

TEATRO

“Erano tutti miei figli”
Miller e De Capitani
e la lotta generazionale

Mussapi a pagina 23

TEATRO

Il regista riporta
in scena il grande
drammaturgo
con “Erano
tutti miei figli”,
dramma
che si dipana
tra guerra e frode

All’Elfo di Milano fino al 16 novembre il racconto degli Anni ‘50 in America
Le vicissitudini, le tensioni e le gioie di una famiglia che sembra essere la nostra

Miller e De Capitani e il gap generazionale

ROBERTO MUSSAPI

Ho scritto, su queste pagine, come il tema della crisi della famiglia, da Ibsen in poi, sia divenuto egemone in gran parte del teatro, e come sia a mio parere errato non considerarlo legato al mondo nel suo complesso. Cosa che insegnano i maestri, i tragici greci con le storie di Agamennone, Clitennestra e Ifigenia, Shakespeare con quelle di Amleto e *La tempesta*, vicende di famiglie che rappresentano tragedie del mondo. *Erano tutti miei figli*, di Arthur Miller, è esente dai limiti che sottolineo in quel genere di teatro, poiché il dramma di una famiglia americana, anni Cinquanta, si interseca con quello della guerra appena finita, della morte, del lutto,

e con quello dell’uomo che opera il male, a prescindere dalla famiglia. Il dramma, regia di Elio De Capitani, in scena al Teatro dell’Elfo fino a domenica 16 novembre, segna il ritorno a Miller del regista, a 12 anni dal successo di *Morte di un commesso viaggiatore*. Ambientato nell’America post-bellica, mette al centro della scena il rapporto tra genitori e figli e la responsabilità sociale e morale dell’individuo di fronte alla Storia. Lo spettacolo ci porta nel cuore della vita della famiglia Keller. Siamo sulla soglia della loro ricca casa borghese, i tre atti si svolgono nella stessa scena. Un dramma al confine con la tragedia. Guerra, frode, morte, famiglia, ricompongono un nucleo tragico originario, di ascendenza greca: la storia di

impertinza su Joe Keller, ricco imprenditore, ex proprietario con il socio Steve di un’azienda che fabbrica componenti per aerei militari, e sua moglie Kate, che vive in uno stato di depressione. Continua a credere vivo il figlio Larry, militare mai tornato dalla guerra, la guerra del 1945 che grava come un incubo sulla tragedia. Larry è morto, ma la madre non accetta la realtà e lo aspetta tutte le notti. A questa situazione angosciata corrisponde un segreto terribile che il marito nasconde, e il cui svelamento lo condurrà al suicidio: la sua fabbrica aveva venduto all’aeronautica militare pezzi di ricambio difettosi, causando la morte di ventuno giovani piloti. Keller aveva fatto artatamente ricadere la colpa sul so-

cio, causandone l’arresto e la rovina. Sarà l’arrivo del figlio della vittima a scatenare la violenta guerra tra le mura di casa: George, scagliandosi contro Chris, figlio di Keller, amici d’infanzia e gioventù, scatena la tempesta. Una lettera di Larry, spedita il giorno della morte, svela come questi abbia scoperto il tremendo delitto del padre, e quindi, per la vergogna e la disperazione, quello sarà il suo ultimo volo, in cui cercherà e troverà la morte. «Uno dei motivi del successo di quest’opera - racconta il regista - credo sia nello scontro emozionante, violento, tra genitori e figli. Ma anche nel dilemma affettivo e morale che li lacera, che anticipa la rivolta giovanile della generazione successiva e il suo rifiuto di

perpetuare il sistema». La messa in scena di *De Capitani* esalta il potenziale tragico del testo, non dramma della famiglia, ma tragedia dell'uomo del nostro tempo, e di sempre, con la scelta di una recitazione che cresce prima lentamente, poi forsennatamente verso una urlata, potente e spaventosa follia. Il padre, il figlio, il figlio dell'uomo condannato ingiustamente, nella loro violenza vocale e gestuale, spaventosa e bestiale, sono personaggi della tragedia posseduti dalla furia. Non litigiosi e aggressivi ma impazziti in un urlo disperato primitivo, da dramma delle origini. Trascina, la recita furibonda, possente e tonante di *De Capitani*, ben coadiuvata da quella di tutti, Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei, la giovanissima Caterina Erba, Sara Borsarelli, Nicola Stravalaci, Michele Costabile e Carolina Cametti.

Addio al Tazio di Visconti

Addio, all'età di 70 anni, a Björn Andréén, volto indimenticabile di *Morte a Venezia*. Nel capolavoro di Luchino Visconti del 1971 ispirato al romanzo di Thomas Mann vestiva i panni del quattordicenne Tazio, sogno romantico e impossibile del protagonista Dirk Bogarde. Björn Andréén era nato a Stoccolma il 26

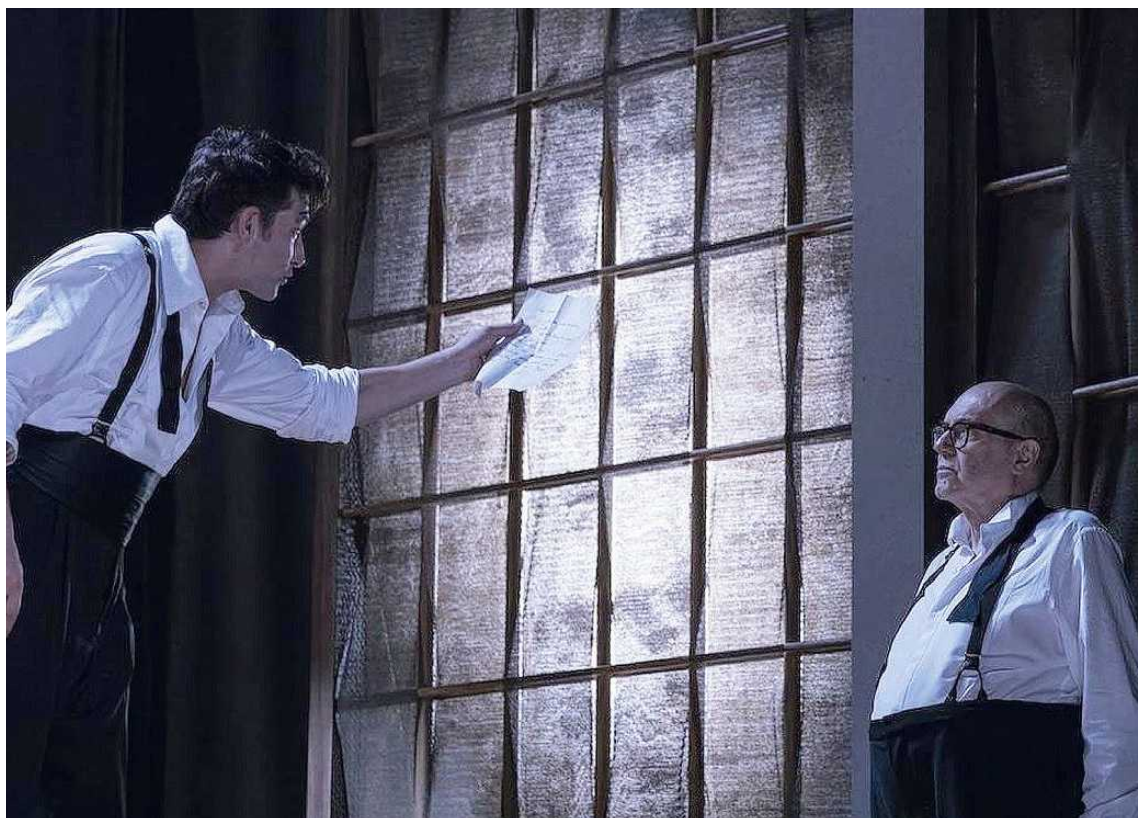
gennaio 1955 da un padre mai conosciuto e da una madre che, dopo averlo affidato alle cure dei nonni materni, si suicidò quando il bambino aveva appena dieci anni. Formatosi alla Adolf Fredrik's Music School di Stoccolma, aveva nel sangue la musica e seguì piuttosto quella carriera, anche se nella sua filmografia si rintracciano oltre 20 titoli. Nel 1983 si sposò

con la poetessa Susanna Roman da cui ebbe due figli: Robine e Elvin, che morì a soli nove mesi.

Jazz, morto il batterista DeJohnette

Da Miles Davis a Keith Jarrett. Il mondo della musica piange Jack DeJohnette, uno dei più influenti batteristi jazz. Nato a Chicago il 9 agosto 1942, la sua carriera decollò quando Miles Davis lo chiamò a sostituire Tony Williams nella sua band per

l'album *Bitches Brew* che aprì la strada alla contaminazione con rock e psichedelia. Collaborò con altri giganti come Chick Corea, John McLaughlin e Keith Jarrett, e incise come leader per etichette di culto come Cti e Ecm. Tra i suoi lavori più personali, *Music For The Fifth World*, un viaggio musicale ispirato alle sue radici Crow e Seminole, con il contributo di anziani nativi americani.



Un drammatico momento di "Erano tutti miei figli" in scena al milanese Teatro dell'Elfo